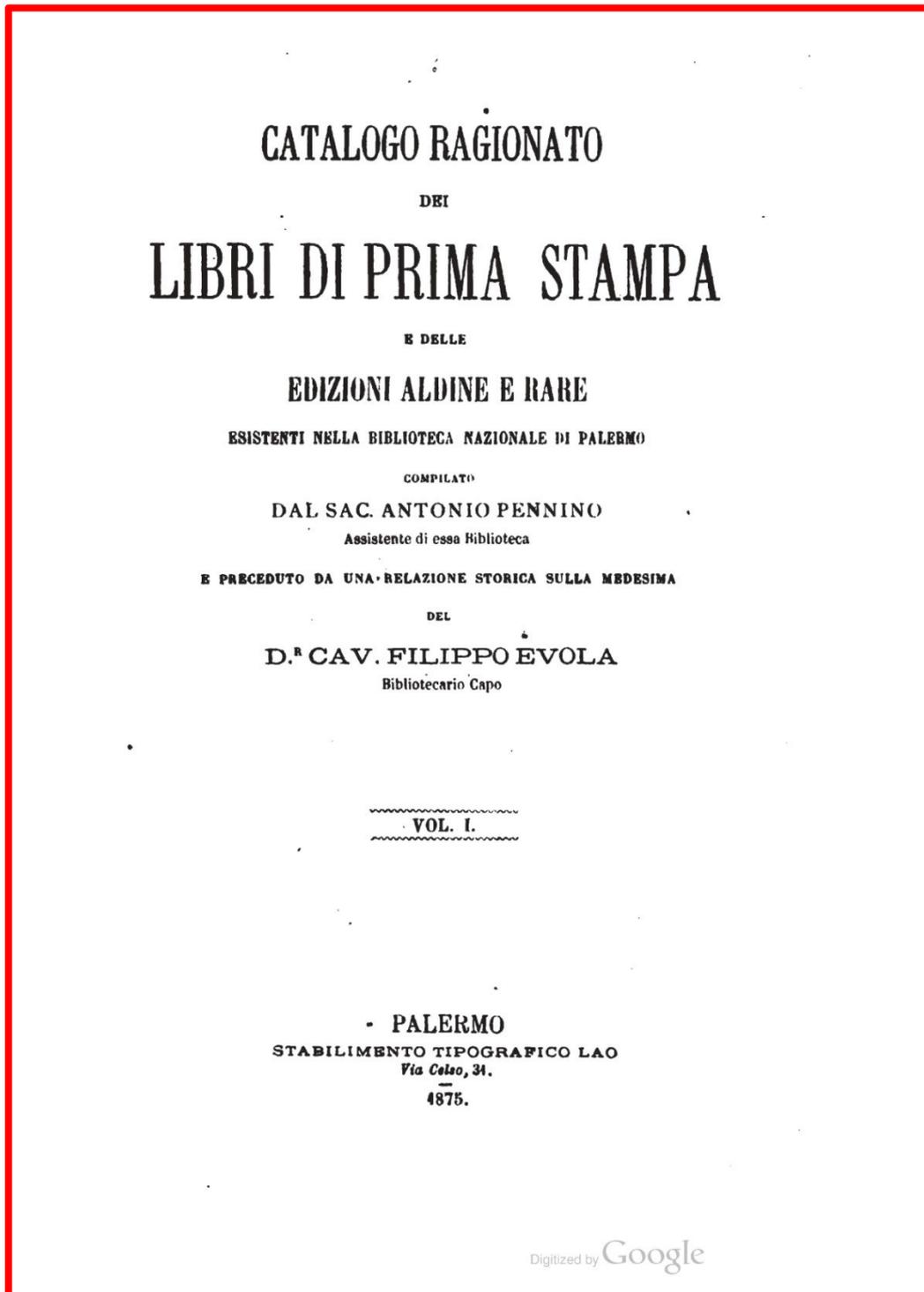




In allegato la descrizione dei due volumi (*Sapientia Sinica* e *Sinarum Scientia Politico Moralis*) posseduti dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana tratta da questo antico catalogo della stessa Biblioteca:



Missionariis in Imperio Sinensi. Anno 1717.
Senza luogo, in f.° II. F. 41.

Questo raro volume di ff. 95 in doppio, su carta cinese, impressa da un solo lato sopra tavole incise in legno, fa parte della collezione di libri cinesi che si conservano in questa Biblioteca. V. la Relazione premessa al presente Catalogo, p. 34-35. Nessuno storico della Compagnia di Gesù, e neppure alcun bibliografo, eccetto Graesse (III, 423) ha fatto cenno di questo volume, che sembra stampato a Pekino.

Vi si contengono molte notizie relative alla celebre questione dei riti cinesi, che terminò colla bolla *Ex illa die* di Clemente XI, del 19 marzo 1715. (V. CRÉTINEAU-JOLY, *Hist. de la Comp. de Jésus*, 2^a edit., tom. V, ch. I). L' *Informatio* fu posta all'indice dei libri proibiti con decreto del 24 gennaio 1720.

630 INSTITORIS (*Henricus*). Ord. Praed. TRACTATUS VARIUM cum sermonibus plurimis contra quatuor errores novissime exortos adversus divinissimum eucharistiae sacramentum. *Nurembergae, Koberger, 1496* in 4.° App. 114.

V. HAIN, 9233. A torto Graesse registra quest'opera come edita nel 1495: egli dovette essere indotto in errore dalla sottoscrizione del volume, dove leggesi: *Finitum est hoc opus... anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto. xj. Augusti*, non badando a quel che segue, cioè: *Ac anno sequenti per Antonium Koberger... Nurembergae impressum XXVI. Ianuarij ad laudem Dei consummatum*. V. QUÉTIF, I, 897.

631 INTORCETTA (*Prosper*) S. I. SAPIENTIA SINICA, Exponente P. Ignatio a Costa Lusitano Soc. Ies. à P. Prospero Intorcetta Siculo eiusd. Soc. Orbi Proposita (Latine et Sinice). *Kiên C'ham in urbe Sinarū Provinciae Kiām Sī. 1662*. Superiorum permissu P. II in 1 vol. in f.° II. F. 38.

632 — SINARUM SCIENTIA politico moralis a P. Prospero Intorcetta Siculo Societatis Iesu in Lucem edita (Latine et Sinice). Chù. [1667]: *In fine*: Goac Iterum Recognitum, ac in lucem editum Die. 1. Octobris. Anno 1669. SUPERIORUM PERMISSU. in f.º II. F. 39.

I due volumi qui sopra indicati contengono per intero la importantissima Collezione originale delle opere di Confucio, pubblicate in cinese e latino dal celebre p. Intorcetta. Essa è *eccessivamente rara*, tanto che i bibliografi hanno annunziato come unico esemplare completo, conosciuto in Europa, quello che conservasi nell'imperiale biblioteca di Vienna. V. REMUSAT, *Catal.* n. 1595, et 1597, *nota*; BRUNET, II, 222; BACKER, *Biblioth. des écrivains de la Comp. de Jésus*, 2ª sér., p. 308; GRAESSE, II, 249. Eppure, secondo la descrizione che dell'esemplare viennese ritroviamo presso i citati bibliografi, come anche in Lambecio, [*Bibl. vindobon.*, edit. altera, lib. V, col. 643, not. (A)] non risulta chiaramente che esso sia completo in tutte le sue parti, sicchè nessun foglio manchi, specialmente de' preliminari al volume del 1662. Se così fosse, ne seguirebbe che l'esemplare più completo non sarebbe quello di Vienna, ma questo della nostra Biblioteca, del quale sembraci, più che opportuno, necessario dare una minuta descrizione.

Ne' due volumi qui registrati ritrovansi tre libri della filosofia cinese: due contenuti nel volume stampato a Kién-C'hām, e l'altro nel volume di Goa. Tutti e tre questi libri riferiscono al *sú xū* de' cinesi, il quale ne abbraccia anche un quarto, che non fu probabilmente pubblicato dall'Intorcetta. I titoli di questi quattro libri sono, 1º il *Tá hiö*, cioè la *Grande scienza*, o filosofia; 2º il *Chum Yuñ*, ossia *Medium constanter tenendum*; 3º il *Luní Yü*, raccolta di proverbi e sentenze; 4º il *Mem cù*, che contiene varie risposte e discorsi morali. Ora il volume del 1662 abbraccia il 1º e 3º di questi libri, l'altro del 1669 contiene il 2º: il 4º manca.

I due libri o trattati riuniti in unico volume sono tutti stampati all'uso cinese, cioè in doppio foglio di carta sottilissima impressa da una sola faccia, di guisa che le due facce interne d'ogni foglio addoppiato rimangono bianche; la stampa

è su tavole incise in legno, e in essa il testo cinese disposto in linee orizzontali, va da sinistra a destra, ed a fianco delle singole parole ha la corrispondente pronunzia di esse in lettere latine: sotto il testo è la traduzione, la quale d'ordinario abbraccia più linee, che non il testo.

Questo volume del 1662, comincia con cinque fogli preliminari: il primo in carta più oscura, destinato ad uso di copertina, porta al *recto* un titolo in lettere cinesi, parte più grandi e parte più piccole, disposte in senso verticale e lungo il margine del foglio; esse sono stampate separatamente sopra una striscia di carta cinese più bianca, lunga decimetri 2 e larga mezzo decimetro. Questo primo foglio *verso* è bianco.

Il secondo in carta più bianca, come tutto il resto del volume, ha sul *recto* il frontispizio, col titolo in latino, come l'abbiam dato sopra, e tra il titolo dell'opera e la data che è a piè di pagina, presenta il nome di Gesù chiuso intorno da un fregio, e con lettere cinesi in giro; il frontispizio poi è tutt'intorno circondato da una cornice incisa in legno. Sul *verso* di questo secondo foglio, che è in doppio, leggesi a piè di pagina, e, sotto alcune parole cinesi, la seguente « *Facultas* » R. P. V. Proul'is. Ego infrascriptus V. Prouincialis Soc. Jes. in Sinis potestate mihi facta ab Admodū R. P. N. Generali facultatē concedo, ut typis excudatur SAPIENTIA SINICA à P. Prospero Intorcetta Orbi proposita, et à sex Patribus Soc. nostrae approbata, in cuius fidem has manu mea signavi, et officij sigillo muniui—Jacobus le Faure.»

Il 3° foglio *recto* contiene una lettera dedicatoria dell'Intorcetta RR. *Patribus Extremi Orientis in Domini vinea cultoribus*, cioè, come dichiara egli stesso, a' Missionari della Cina, del Giappone e de' vicini regni. Espone i motivi per cui dedica ad essi, e non ad altri, *librum hunc a tot annis, virisque expositum, diu velut sepultum*; ne esalta l'antichità, dicendolo opera di un autore più antico di Aristotile e Platone, qual fu Confucio: la cui dottrina non essendo in fondo che la stessa dei prischi re *Yaō* e *Xun* e di altri remotissimi sapienti, ne segue, che essa risale agli antichissimi tempi de' pronepoti di Noè: *ab ipsis fere Noemi pronepotibus haustu quaedam esse videantur*. Conchiude finalmente così: « Accipite igitur hoc quaecumque animi pignus, et hanc operam meam aequi bonique consulite, Deum precantes, ut ij qui

« creatam Sapientiam sinicam tanti aestimant, Increatam po-
 « tius, a qua omnis reliqua est, Sapientiam multo magis ad-
 « mirentur et amplectantur=Ex *Kièn êhām* Urbe Provinciae
 « *Kiām Sī* 13. aprilis 1662. = R. R. VV. — Humillimus servus
 « Prosper Intorcetta.» In questo medesimo foglio *verso* comin-
 cia la Prefazione con taluni avvertimenti *Ad Lectorem* che
 terminano al *recto* del foglio seguente, dove principia la
Vita Confucij Principis Sapientiae Sinicae; la quale vita oc-
 cupa il resto di questo quarto foglio e tutt'intero il quinto.

È così importante questa prefazione dell'Intorcetta al let-
 tore, che crederemmo pregio dell'opera nostra pubblicarla
 per esteso; e lo faremmo di grande buona voglia, se il ch.
 ab. Vincenzo Di Giovanni non ne avesse reso di pubblica
 ragione i tratti più rilevanti, in una erudita Notizia sull'In-
 torcetta, ch'egli lesse nell'Accademia Palermitana di scienze,
 lettere ed arti del 2 febbraio 1873, e pubblicò poi nell'*Ar-
 chivio Storico Siciliano*, vol. I, fasc. I, e in un opuscolo
 in 8° stampato a solo coi tipi di Francesco Lao 1873, e final-
 mente fra gli Atti dell'Accademia sudetta fasc. 4.° Nella quale
 Notizia il Di Giovanni prese a dimostrare con evidenti ra-
 gioni essere stato il nostro Intorcetta da Piazza, il primo
 traduttore europeo di Confucio. Ma della Prefazione del dotto
 Missionario non possiamo omettere la parte che riguarda i
 quattro libri del *Sí Xū* di cui abbiamo parlato poc' anzi:
 l'ordine e i titoli sopra esposti ci vengono appunto sommini-
 strati dall'Intorcetta in sul principio della sua prefazione
 colle seguenti parole. « *Sí Xū* constat quatuor libris. Primus,
 « isque brevissimus *Tá Hiō* dictus a *Çeīm Çù* secundo Confucii
 « discipulo expositus disserit in quo sita sit perfectio homi-
 « nis, et boni regiminis. Alter *Chum Yum* dictus a *Çu Sū*
 « Confucii nepote compositus de medio virtutis servando
 « agit, opus imperfectum et fragmentis constans, adeoque
 « obscurius (ut ipsi fatentur Sinae), unde etsi in libris sit
 « ordine secundus, in exponendo tamen est ordine ultimus.
 « Tertius *Lun Yú* dictus complectitur varias sententias et a-
 « pophtegmata. 4^{us} liber ab ipso Authore *Mem Çù* dicitur,
 « continetque responsa varia, et discursus morales.» — Dal-
 l'ultimo avvertimento con cui conchiude la *prefazione* ab-
 biamo l'interessante notizia, d'una edizione del testo cinese
 di *Chū Hí*, anteriore a questa ed eseguita a Nankino, la quale
 è rimasta ignota affatto a' bibliografi. L'Intorcetta ce ne in-

forma per dare la spiegazione delle note apposte a' margini de' libri da lui pubblicati: « Notae appositae in margine sunt « f. p. §. prima denotat folium textus *iuxta ordinem impress-ionis nân kim editae Authore Chiû Hi, qui liber vulgo dicitur sù xū cië chü, etc.* »

La vita di Confucio, che fa seguito alla prefazione, è ben diversa da quella che leggesi nell'edizione di Goa. Vi si trova qualche notizia, che manca non solo in questa, ma anche nell'altra che fu pubblicata dal Couplet, con nuove giunte, nell'edizione de' libri di Confucio da lui fatta a Parigi nel 1687. Fra le notizie omesse scegliamo dal volume del 1662 un aneddoto solo, che trovasi verso la fine della vita, dove parlandosi della persecuzione mossa dall'Imperatore *Ciñ xi hoâm* contro i discepoli di Confucio, morto già da 300 anni, si dice che quest'Imperatore spinse l'ira sua fino al segno di voler violare il sepolcro del grande filosofo; ma che ne fu prodigiosamente ritenuto da una profezia scolpita sopra una lapide del sepolcro stesso: *Quin et Litteratos vivos sepeliri iussit; ac tandem ad sepulchrum Confucii illud violaturus accessit: sed ecce dum eius iussu Sepulchri pars media esset eruta, lapidem offendit, cui insculpta sequentia verba: Est vir dictus Ciñ xi hoâm, molitur demoliri feretrum meum, dirumpere vestem qua involvor: dum pervenerit ad xü 'kieü (locum sic dictum) certo finiet. Imperator lapidem eiusque verba occulta voluit: sed ecce, dum redux in praedicto loco vitam et 37 annorum imperium finivit, veritas delecta est.*

Ci siamo alquanto dilungati nella descrizione de' fogli preliminari del volume di cui ci occupiamo, poichè abbiamo forti ragioni a credere che alcuno non li abbia mai veduti o esaminati, e quegli stessi bibliografi, che citano le due opere onde risulta il volume, dicono il numero delle pagine di essi libri, senza far menzione di quei fogli, eccetto il frontispizio, di cui ci sembra trovare non più che una traccia nell'elenco delle opere dell'Intorcetta, dato da De Backer nella citata Biblioteca.

Ai fogli preliminari tien dietro nell'esemplare qui descritto il libro detto *Lun Yü*, e immediatamente dopo, l'altro intitolato *Tá Hiö*, il quale, giusta l'ordine dei libri del *Sü Xü* dovrebbe trovarsi avanti; ma non sappiamo se questo sia stato un mero sbaglio del rilegatore, o piuttosto siasi fatto di proposito, per seguir l'uso de' libri orientali, che pro-

cedono in ordine inverso de' nostri. Comunque sia, è indubitato che i fogli precedenti i due trattati appartengono ad entrambi. Oltrechè infatti dalla prefazione sopra esposta emerge chiaro che i due libri sono stati impressi in unica edizione, e che solo il secondo del *sí xū*, cioè il *Chum̄ Yūm* per le maggiori difficoltà che presentava, richiedeva tempo più lungo; è tale la conformità dei caratteri e della stampa del *Lun̄ Yú* e del *Tá Hiö*, che non lascia luogo alcuno ad inferirne che appartengono amendue ad una sola ed identica edizione. E però sono da correggersi in ciò i bibliografi che hanno annunziato o l'uno o l'altro dei due libri, come mancante di note tipografiche. In De Backer la data di Kiang-Chang-fou 1662, che è appunto quella de' due trattati, è applicata al solo libro del *Tá Hiö*, e il *Lun̄ Yú* è annunziato *sans indication de date ni de lieu d'impression, mais imprimé á Goa*. Questa supposizione è, come ognuno vede, assolutamente arbitraria. Brunet poi e dopo lui Graesse annunziano erroneamente la prima versione del *Tá hiö* come stampa di *Quamcheu*, 1667 in vece di *Kiên chām* 1662, e il *Lun̄ Yú*, senza luogo nè data. Ma pare che tutti questi bibliografi siano stati tratti in errore dal Rémusat, che così appunto registrò questo libro nel n. 1597 del suo catalogo.

Ecco ora la descrizione speciale delle due opere, secondo l'ordine onde sono rilegate.

a) — F. 4 a, num. I, tit.: *Lib. Lun̄ Yú Pars .I. Hic liber, quē textus sinicus distinguit in decem kiuen, seu partes, cōtinel sētētiās et velut apophlegmata moraliū virtutū tū à Cōfucio, tū ab ejus discipulis prolata etc.* In fine, f. 76: *Finis lib. I Sentētiarū quē Sinae vocāt xam̄ lun̄*, e a piè di pagina, verso il lato destro: *Lib. Lun̄ Yú — Pars. 6.* Sono ff. 76 numerati, mentre il Rémusat (*Nouveaux mél. asiat.* vol. II. — Prosp. Intorc.) non attribuisce a questo trattato che soli ff. 38.

b) F. 4. a, num. I, tit. *Lib. Tá Hiö.* F. 44: *fnis lib. tá hiö*. Segue un foglio bianco, nel cui verso è sovrapposto un titolo simile a quello che abbiám detto ritrovarsi nel 4º foglio del volume, in senso verticale e colle medesime lettere eccetto l'ultima che qui ha la figura Ξ mentre nel primo è così: — . A questo foglio bianco fa seguito un altro in carta più scura per uso di copertina. Anche i fogli di questo libro portano la numerazione da 4 a 44, contro l'uso dei

libri cinesi. Coticchè il volume ha in tutto ff. 97, compresi il primo e l'ultimo che sono, come abbiám detto, carte di guardia.

Passando ora al volume del 1669, possiamo anzitutto asserire che esso è meglio conosciuto da' bibliografi, che non è il precedente, benchè malamente descritto. Rémusat a proposito dell'esemplare da lui registrato nel n. 4596 del suo Catalogo, aggiunge a nota: « Cet ouvrage et le suivant (cioè « il *Luñ Yú* da noi descritto sopra) sont de la plus excessive « rareté. Celui-ci a été imprimé, moitié à la chinoise, dans la « ville de Canton, moitié a Goa, sur papier et suivant les « procédés des Européens. » Lo stesso viene pressochè ripetuto nella *Bibl. des Ecrivains de la Comp. de Iesus*. Ma ciò, come si vede, non ci dispensa dal descrivere anche quest'altro volume tanto raro; molto più che nelle osservazioni del Rémusat, copiate dal Brunet e dal Graesse, ritrovasi qualche errore che bisogna emendare.

Comincia il volume con un frontispizio in carta cinese, su cui è il titolo come l'abbiam dato sopra: è da aggiungere solo che nel mezzo di esso frontespizio si trova in caratteri cinesi, col corrispondente in lettere nostrane, il cognome dell'Intorcetta, scritto così, in senso verticale: *Yn Iõ çè Iē sū hoéi*. (*Intorcetta e Iesu Societate*). A piè di pagina è il nome della città (*Chíú*) in cinese e in carattere comune. Dietro il frontispizio si trovano i nomi de' superiori gesuiti che approvarono l'opera, e quelli degli esaminatori: in tutto sono sedici padri, i cui nomi, taluni dei quali assai celebri, sono disposti in quattro colonne, ciascuna comprendendone quattro. Nella prima sotto il titolo in cinese, e poi in latino, così: *Moderatores societatis IESU in Sinensi V. Pro-uincia*, leggonsi i seguenti: *Ignatius à Costa Lusitanus* (in cinese: *quõ nã ciõ*), *Jacobus le Faure Gallus* (*lieú tiẽ nõ Matthias à Maya Lusitanus* (*lì mà tí*), *Felicianus Pacheco Lusitanus* (*chím çì lì*). Sotto questi nomi leggesi: *Suo singuli tempore chuñ Approbarunt*. I nomi degli esaminatori, che occupano le tre colonne rimanenti, portan sopra, oltre un'intestazione in cinese, la seguente: *È IESU Societate*. Essi sono: *Antonius de Gouuea Lusitanus* (in cinese: *hõ tá hoá*), *Petrus Caneuari Genuensis* (*niẽ pẽ tõ*), *Franciscus Brancato Siculus* (*puõn què quam*), *Io. Franciscus de Ferrariis Pedemontan'*, (*lì fam sã*), *Humbertus Augeri Gallus*

(*húm tú chām*), *Adrianus Grelon Gallus* (*niě chūm Ćieñ*), *Jacobus Motel Gallus* (*mǒ tiě ngò*), *Io. Dominicus Gabiani Pedemontan'* (*piě kiū*), *Emmanuel Georgius Lusitanus* (*chām mà nǒ*), *Philippus Couplet Flandrobelga* (*pě ym lǐ*), *Franciscus Rougemont Flandrobelga* (*lú gě muòn*), *Christianus Herdrich Austriacus* (*ngēu lǐ kě*). In centro, alla parte inferiore si legge: *kién tim Recognoverunt*.

Nel 2° foglio *recto*, che è pure in carta cinese, è la *Facultas R. P. Viceprovincialis (Feliciani Packeco)* colla data: *In vrbe Quam chēu metropoli sinensis provinciae Quàm tum die 31 mensis Julij. Anni 1667*. Il rimanente di questo foglio è bianco.

Ne segue un terzo stampato all'uso europeo, e in carta comune; esso contiene una prefazione *AD LECTOREM*, segnata dall'Intorcetta. Di questa prefazione daremo poco appresso i tratti più rilevanti.

Il foglio che le fa seguito, stampato alla cinese, presenta il titolo: *SCIENTIÆ SINICÆ LIBER SECUNDUS Chom Yúm — Medium Constanter tenendvm — VERSIO LITERALIS*. Il resto del foglio è bianco. Indi nel quinto foglio comincia il testo cinese colla corrispondente interpretazione latina a fianco. La versione e il testo disposti a due colonne sono impressi all'uso cinese in 42 carte incise in legno, e continuano sempre allo stesso modo per altri 44 fogli, stampati a maniera degli europei. Nell'ultimo di questi fogli *verso*, a piè di pagina leggesi: *Finis Vers. Lit. Lib. 2*.

Immediatamente appresso trovasi un foglio tutto bianco, dopo il quale incomincia la Vita di Confucio. *CONFUCII VITA*, stampata anch'essa all'europea in 4 intere carte, nell'ultima delle quali, *retro*, leggesi la data di Goa ecc., come l'abbiamo riferito nell'enunciazione dell'opera.

Sicchè il volume risulta di ff. 45 impressi ad uso cinese, ff. 49 all'europea, ed uno bianco: in tutto ff. 35, non 39, come nota il Rémusat, (seguito da De Backer, e Graesse) indotto forse in errore dall'aver numerato per due qualche foglio cinese: cosa facilissima a succedere, ove si ponga mente che i fogli cinesi essendo in doppio, se si dividono nella linea della piegatura, sembrano raddoppiati di numero. Notevole cosa è poi che il Rémusat stesso nell'opera *Nouv. Mélang. asiat.* t. II, attribuisce a questo volume ff. 30 solamente. Così pure è assolutamente falso ciò che dice Graes-

se, cioè che questo volume *n'a pas de titre*; quando invece, dalla descrizione che n'abbiamo data, apparisce manifesto che non uno, ma due titoli si trovano in principio dell'opera. I fogli di questo libro non sono numerati.

Nella prefazione premessa al volume, l'Intorcetta viene in sul principio narrando la storia di quest'edizione e i motivi per cui volle continuarla a Goa, dopo averla intrapresa nella Cina. *Scias itaque velim, mihi e Sinis Romam proficiscenti res Sinicae Missionis acturo, placuisse quidem Goae potius quae foecunda Mater, et prima veluti radix Orientalium missionum iure censeri potest, quam alibi terrarum, editionem hanc, in Sinis iam antea caeptam, prosequi atque perficere, ut scilicet publico Missionis bono propius ac citius consulere-retur; et opus ipsum orientale, orienti extremo proficuum, sub auspiciis Apostoli Orientis successu prospero oriretur: quae et fuerunt sociorum vota, quando iis, degentibus in exilio quantoniensi propter Christum, postremum non sine lachrymis vale dixi.* Ragiona indi de' vantaggi che sono da attendersi dalla pubblicazione de' libri di Confucio; e si ferma in modo speciale a favellare del *Choung-Young*, esponendone il titolo, la natura ecc. Conchiude finalmente con talune avvertenze relative alla disposizione del testo e della traduzione, e in una di esse ritorna a parlare dell'edizione del testo cinese data a Nankino, siccome abbiamo osservato a proposito della Prefazione premessa al volume del 1662. Ecco infatti com'è concepita la 4^a avvertenza: *Notae appositae in margine sunt. f. p. §. Prima denotat folium textus sinici, iuxta ordinem impressionis Nân-kin editae Authore Chu-Hi, qui vulgo dicitur Su-Xu-cie-chu etc.*

La vita di Confucio che, come abbiám detto, occupa gli ultimi quattro fogli del volume, è in massima parte quella stessa che venne poi pubblicata nell'edizione del Couplet: le modificazioni fatte in questa riguardano in parte la cronologia e in parte qualche circostanza storica sugli onori resi al grande filosofo, specialmente dietro un decreto dell'imperatore *Yum lo*, che comincia: *Ego veneror Confucium Imperatorum et regum Magistrum*, etc. Questo decreto è pubblicato tutt'intero dal Couplet, verso la fine di essa vita. La quale venne compilata dall'Intorcetta, che ricavolla dai principali monumenti della Cina: *ex praecipuis sinarum monumentis erulam*, siccome egli stesso dice nella citata Prefazione.

Dove, ragionando del fine ch'ei si propose nel descrivere la storia del filosofo cinese, ben ci dà a dividere com'egli, l'Intorcetta, accoppiava in se colle splendide virtù del missionario, lo zelo tutto proprio dello scienziato, che mette sua gloria nel propagare dovunque il regno della verità. Il dotto gesuita ben conosceva quanto grande era a' suoi tempi in Europa l'ignoranza delle cose d'Oriente, e pur prevedeva quanto grande bene potesse arrecare agli studi questo nuovo campo di sapere, ch'egli aveva la bella sorte di aprire fra' primi; e però dettando la vita del più grande tra' savi dell'Oriente, prefiggevasi lo scopo di farlo apprezzare a seconda dei suoi meriti, e di eccitare negli europei un giusto desiderio di conoscerne la dottrina. *Ut autem hic europaeo lectori, antiquitatis non minus, quam veritatis amanti, quidquam praeberem condimenti, Confucii vitam..... addendam esse censui: non eo quidem consilio, quod cum Seneca vel Plutarcho sinensem hunc Philosophum conferri velim; sed ut in Europa nostra tanto viro nobilitatis tam antiquae, Europaeorum aequa aestimatio suum illud dumtaxat quod meretur, praetium daret. Rogo tamen te, lector benevole, ut, si forte quis velit de Confucii doctrina tecum disserere, vel eum cum Europaeis Philosophis comparare, tuam non prius sententiam feras, quam alibi accurate perlegas, cum huius opusculi tum reliquorum Confucii, explanationem: ex qua profecto plurimum tibi lucis accedet ad ferendum sine erroris periculo iudicium.* Così, mentre provvedeva il Nostro a' bisogni della Missione, apriva un largo campo di studi, nuovi fin allora in Europa. Nella quale nobilissima opera, a dire il vero, egli si ebbe soci non pochi fra' missionari, quasi tutti gesuiti, che insieme con lui evangelizzarono la Cina.

Già più di mezzo secolo prima il celebre P. Ricci, missionario gesuita, riguardato ben a ragione come il fondatore della missione in quell'impero, aveva con quindici opere composte in cinese iniziato una nuova era di studi per gli europei; imitato in ciò dal suo degno successore, che fu quell'illustre p. Adamo Shall, di cui asserisce il Sottwel aver pubblicato, in una col p. Giacomo Rhò, non men di cencinquanta volumi in lingua cinese. (V. Backer, *Bibl. Sér V*, p. 660). I quali volumi in verità erano piuttosto diretti ad innestare in quell'impero la civiltà europea, anzichè a dar vita in occidente alle dottrine e alla storia di

esso : questa fu principalmente l'opera del p. Intorcetta e dei suoi compagni.

Mentre il dotto Piazzese faceva conoscere le dottrine morali del più grande filosofo dell'oriente, un altro siciliano, gesuita anch'egli, il Brancato, intendeva ad illustrare l'importante quistione de' religiosi riti cinesi, nella quale l'Intorcetta stesso ebbe non poca parte; altrettanto facevano il p. Gabiani e il p. Le Faure in riguardo a' riti politici, intorno a' quali fu dal primo pubblicata a Liegi nel 1700 una *Dissertatio apologetica*, e dal secondo nel medesimo anno a Lione una *Dissertatio theologico-historica*. Quasi contemporaneamente a tutti costoro, altri dotti missionari intendevano a far conoscere la interna storia dell'impero cinese, e fra di essi è da mentovarsi il p. Gouvea, del quale viene citata una *Istoria della Cina*, ricavata da' libri cinesi e portoghesi, che conservavasi manoscritta nella Biblioteca del Convento dell'Escuriale (Backer, I, 343); un'altra storia parziale, dal 1651 al 1669 stampava il p. Greslon a Parigi nel 1674 col titolo: *Histoire de la Chine sous la domination des Tartares*; un'altra per gli anni 1659 a 1666 ne scriveva in latino il p. Francesco Rougemont e la pubblicava sotto il titolo: *Historia Tartaro-Sinica*, in Lovanio nel 1673, un anno dopo che il p. Sebastiano de Magelhaens ne stampava a Lisbona una sua traduzione in portoghese, fatta sopra una copia manoscritta del testo originale.

Quasi in quel torno intanto un altro p. de Magalhaens, Gabriele, descriveva ordinatamente sotto il titolo portoghese « Doze excellencias da China » quanto v'aveva all'età sua di ragguardevole in questo paese, in fatto di antichità, letteratura, costumi, pubblici edifizi, commercio, manifatture, navigazione ecc. Quest'opera da lui lasciata manoscritta ed incompleta fu dal Couplet portata dalla Cina in Roma, e indi dal medesimo consegnata al Bernou, che voltolla in francese e la pubblicò a Parigi nel 1688, in 4°. Nello stesso tempo un altro gesuita, siciliano egli pure, cioè il celebre p. Luigi Buglio, missionario per ben 45 anni nella Cina, il quale parlava e scriveva in cinese con incredibile facilità, e pubblicava in questa lingua non meno di 80 volumi, lavorava insieme col p. Verbiest e Megalhaens alla riforma del Calendario cinese. Ma più di tutti illustrava la storia del celeste impero il celebre p. Couplet, di cui sopra abbi- am fatto

parola. Egli dava in luce a Parigi nel 1686 una *Tabula chronologica Monarchiae sinicae* dal 2952 a. C. sino al 1683 d. C., seguita da una *Tabula genealogica trium familiarum* da lui tradotta dall'originale cinese, e da una seconda *Tabula chronologica Monarchiae Sinicae*, che dal primo anno dell'era volgare va sino al 1683: i quali scritti storici si ritrovano in fine del raro volume dato fuori a Parigi nel 1687, per ordine di re Luigi XIV, col titolo: *Confucius Sinarum Philosophus, sive scientia Sinensis, latine esposita, studio et opera Prosperi Intorcetta, Christiani Herdrich, Francisci Rougemont, Philippi Couplet Patrum Societatis Jesu.*

Se non che questo egregio lavoro de' quattro dotti gesuiti, per quanto applaudito fosse dalla comune dei letterati, non potè sfuggire la censura di taluni critici. David Clément riferisce nella sua *Bibliothèque curieuse* (VII, 264) un' accusa de' due scienziati D'Uffenback e Aymon contro i gesuiti, per avere falsato il testo, non avendone pubblicato che la terza parte appena, e omesso ciò che non conveniva alle loro idee. L'Aymon promise di pubblicare tutta l'opera nella sua integrità, ma non mantenne la promessa; cosicchè non rimane alcuna ben fondata prova contro l'agire di quei padri. Anzi in una notizia sulle traduzioni del *Tá hiö*, che leggesi negli *Annales Encyclopédiques*, an. 1848 (V, 442 e seg.), l'opera dei gesuiti viene giudicata molto favorevolmente.

Non si creda per altro che la traduzione latina stampata nel 1687 sia la stessa che venne pubblicata ne' volumi cinesi, di cui ci stiamo occupando. Nel volume parigino i tre libri del Sse Chou o *Sí Xū*, sono presentati in una nuova traduzione, dove molti punti del testo si trovano parafrasati e arricchiti delle note dei commentatori cinesi e specialmente di Cham Colai; inoltre il *Luní Yú* che nell'edizione cinese non finisce che alla parte 6ª, qui abbraccia tutte le dieci parti; delle quali le prime cinque contengono le sentenze divise nelle 6 parti dell'antica edizione. Questi sono senza dubbio notevoli miglioramenti; ma oltre che anche l'Intorcetta ebbe in essi non poca parte, non gli si può contrastare il vanto d'essere stato il primo nel portare a pubblica notizia le filosofiche dottrine della Cina.

L'antica traduzione del *Tá hiö* pubblicata a Kiang-tchang-fou dall'Intorcetta, è, secondo De Bacher, opera del padre

Ignazio A Costa, gesuita portoghese; come per altro sembra dimostrato dalle parole: *exponente p. Ignatio a Costa*, che leggonsi sul frontispizio del volume del 1662. Il quale argomento a pro di lui potrebbe valere anche per la versione del *Luñ Yü*, essendo che, come sopra abbiám detto, tutti e due questi libri non formano che un solo volume, sotto unico frontispizio. Senonchè nè nella *Facultas* del padre Le Favre, che leggesi in principio del volume, nè nella Dedicazione dell'Intorcetta, posta immediatamente appresso, vien fatta parola alcuna del gesuita portoghese; anzi in questa dedicazione, come sovra abbiám fatto notare, l'Intorcetta parla della traduzione da lui pubblicata, come di un lavoro tutto suo: *hanc operam meam aequi bonique consulite*; e così pure nel principio della Prefazione ricorda i padri De Gouvea, Canevari e Brancato che esaminarono l'opera e l'approvarono; rende testimonianza al Couplet e al Rougemont che v'ebbero qualche parte, ma null'affatto ci dice del p. A Costa. Puossi dunque supporre che quest'ultimo abbia lasciato un'interpretazione incompleta o abbozzata alla meglio de' due libri classici, e che l'altro l'abbia ordinata, confrontata col testo e migliorata così, che poté annunziarla come parto esclusivamente suo.

La versione però dell'altro libro, che è il *Tchoung-Young*, è senza dubbio veruno tutta opera dell'Intorcetta. Il p. Ignazio A Costa comparisce fra i quattro provinciali che l'approvarono, e tutti gli altri gesuiti su mentovati figurano nel numero dei dodici esaminatori, i cui nomi abbiám dati sopra nella descrizione di questo volume, che è del 1667-69.

Ma oltre il merito di queste traduzioni, si deve all'Intorcetta quello non poco d'aver egli solo assunto per sè il tanto grave, quanto utile lavoro della pubblicazione. Se si ha riguardo alle grandi difficoltà che un'edizione di tal genere doveva naturalmente opporre, e alle fatiche della missione, e più di tutto allo stato di persecuzione per molti anni durata dal valente gesuita, sembrerà certamente meraviglioso l'amor suo per cosiffatti studi, e quasi incredibile la sua costanza nell'aver continuato con tanto successo la sua impresa. Ma di questo suo amore e di questa costanza ci sono splendidi testimoni, insieme ai volumi del Confucio, altre opere da lui scritte in cinese o di argomento cinese, le quali nè son poche nè di lieve momento. Esse sono una

traduzione in quella lingua degli *Esercizi spirituali di san-Ignazio* e delle *Regole della Comp. di Gesù*, ch'ei pubblicò col titolo *Ye-sou hoei li*; una *Compendiosa Narratione dello stato della Missione Cinese, cominciando dall'anno 1580 fino al 1699..... con l'aggiunta dei Prodigj da Dio operati, e delle Lettere venute dalla Corte di Pekino con felicissime nuove*. Roma, 1672, in 8°; un *Testimonium de Cullu Sinensi, datum anno 1668*. Lugduni, 1700 in 8°: in principio del quale volume trovasi la facoltà concessa dal Provinciale in data di *Quàm cheu Metropoli Sinensis Prov. Quantùm 15 aug. 1668*, ove ricordasi una *Disputatio apologetica de ritibus et officiis, quibus Sinae memoriam recolunt Confucii..... auctore p. Prospero Intorcetta*. E di lui pure, ma rimasti inediti, sono i *Commentarii in Confutium et Mencium Philosophos Sinenses, traducti in latinum sermonem*, de' quali parlasi nella fine di un volume stampato a Ratisbona nel 1672, col titolo: *Historica relatio de ortu et progressu fidei orthodoxae in regno Chinensi*, ove tra le altre relazioni è pure tradotta in latino la *Compendiosa Narratione* dell'Intorcetta, citata qui sopra. De' Commenti sui filosofi cinesi parla pure il Sotwel, dove ragionando del nostro autore dice: « Et Romae cum esset, reliquit totam Paraphrasim integri textus Confucii typis dandam. »

Non v'ha dubbio però che fra tutti i lavori dell'Intorcetta nessuno gli ha acquistato tanta rinomanza, quanto la sua prima pubblicazione del Confucio. Con essa infatti ebbe principio in Europa quel movimento verso gli studi orientali, onde tanti vantaggi ne conseguirono a pro delle scienze e delle lettere fra di noi. Già nel viaggio ch'egli stesso fece dalla Cina in Roma, narrano aver incoraggiato il p. Atanasio Kircherio, di cui è tanto nota la *China illustrata*, a pubblicare in Roma i libri del grande filosofo cinese, tradotti in latino. Il Mentzel poscia e il Muller e lo Spitzel e il Masson si diedero tutti allo studio della lingua e della letteratura cinese, benchè a vero dire, come nota il Rémusat, i loro tentativi così vantati allora, caddero bentosto in un meritato oblio (*Mélang. asiat.*). Fecero certamente migliori progressi in quegli studi Hyde, Bayer, il Fourmont co' suoi due discepoli, il Deguignes e il Deshanterayes, ma più di tutti il Mantucci e il Klaproth. Da quell'epoca incominciano le pubblicazioni di grammatiche e dizionari

sulla lingua cinese. Il gesuita nizzardo p. Alvarez Semedo, secondo ci riferiscono il Sotwel, il p. Oudin ed altri bibliografi, preparava pria del 1665, epoca di sua morte, due Dizionari, uno cinese portoghese, l'altro portoghese cinese, che rimasero inediti; così pure del p. Herdtrich, che viveva ancora nel 1676, lasciò scritto il Couplet: *Eius magnum vocabularium Sinico-Latinum sub praelo est*; ma questo Dizionario forse non vide mai più la luce. Una *Grammatica linguae sinensis* venne in quel torno pubblicata fra le *Relations des voyages de Thevenot*; un'altra con un *Lexicon Sinicum* ne stampò il Bayer nel suo *Museum Sinicum*: ma i suoi lavori, come altresì le *Meditationes Sinicae* e la *Grammatica duplex* del Fourmont, sono ancora imperfetti. Migliori pare che debbano essere il Dizionario cinese e le Dissertazioni su questa lingua, che lasciò inedite il p. Bouvet (*Biogr. univ.*, v. 5); ma eccellente, senza dubbio, fu per allora il *Dictionnaire chinois, français, et latin* del p. Basile de Glemona, pubblicato dal De Guignes, quasi in quell'epoca in cui nel Collegio Reale di Parigi fondavasi una cattedra di lingua e letteratura cinese (RÉMUSAT, *Mél. asiat.*, v. II). Al Dizionario del p. Basile seguirono gli studi filologici del Morrison e del Montucci, del Marshman, del Rémusat, del Medhurst.

Come la lingua e la letteratura della Cina, così i libri morali di essa, pubblicati dall'Intorcetta cominciarono ad essere oggetto di nuovi studi. Nella collezione de' viaggi del Thevenot, messi in luce nella seconda metà del secolo XVII, venne riprodotta la versione latina del Tchoung-Young, quale la diede il valente gesuita nell'edizione di Goa. Poco appresso una nuova traduzione latina di tutti i libri classici dell'impero cinese fu pubblicata dal p. Noel, col titolo: *Sinensis imperii libri classici VI.... e sinico idiomate in latinum versi*, di cui esiste una traduzione francese dell'ab. Pluquet stampata nel 1784-86 in 7 volumi. Un brano del *Tá hiö* comparve nel *Museum sinicum* del Bayer, e tutt'intero il *Chum̄ Yum̄* tra gli *Analecta vindobonensia* del Kollar. Di amendue questi libri diede una nuova traduzione in francese il celebre p. Cibot missionario gesuita, che la pubblicò nel primo volume delle *Mémoires concernant l'histoire, les sciences etc. des chinois*; e un'altra versione affatto nuova, in francese, in latino e in mandchou, leggesi del solo secondo libro nel tomo X delle *Notices et extraits des manu-*

scrits de la Bibliothèque du roi, dov'è pure il primo testo cinese di esso libro, quale fu pubblicato in Europa. Nel 1844, il Marshman ristampava a Serampur nell'India il *Tá hiö* come appendice alla sua *Clavis sinica*, aggiungendovi una traduzione in inglese; e in questa lingua pure aveva dato una nuova versione del *Luní Yü*, pubblicata ivi stesso nel 1809 insieme alla prima parte del testo cinese, preceduto da una *Dissertation on the characters and sounds of the chinese language*. Un'altra versione inglese del *Tá hiö* fece il rev. Roberto Morrison, da lui pubblicata nelle *Horae Sini-cae* (Lond. 1842) e poi dal Montucci nella sua opera: *Urh-chih-lsze-lëen-se-yin-pekéaou* (Lond. 1847). In seguito il Rémusat che diè sì nobile impulso agli studi orientali, tradusse e stampò nel 1847 il 2° de' libri morali cinesi, col titolo: *L'INVARIABLE MILIEU en chinois et en mandchou, avec une version littérale latine, une traduction française et des notes*. E pria del Rémusat, il Barone Schilling aveva assai bene riprodotto a Pietroburgo sopra piane litografiche il testo de' due primi libri morali; e un simile lavoro preparava sopra tavole in rame il dotto abb. Dufayel, fra le cui carte inedite fu trovato con altri testi cinesi anche il *Tá-hiö*, con numeri che servivano di richiamo ad una traduzione di cui occupavasi, quando la morte venne a rapirlo a' suoi studi prediletti (RÉMUSAT, *Nouv. méi.* II, 408).

Non meno importante è il lavoro che sul *Tá hiö* diede Guglielmo Pauthier. Questo celebre orientalista, membro dell'Accademia di Besanzone e della Società asiatica, pubblicò a Parigi nel 1837 tutto il testo cinese di quel libro, con una nuova versione, sotto il titolo: « *Ta hio, ou la Grande Etude, avec une version latine et le teste chinois en regard; accompagnée du commentaire complet du Tchou-hi et de notes tirées de divers autres commentateurs chinois.* » Indi, nel 1844, diè a luce tutti i quattro libri della Cina, volti in francese: « *Confucius et Mencius. Les quatre livres de philosophie morale et politique de la Chine, traduits du chinois;* » la quale opera erasi un anno avanti pubblicata come parte della Collezione, che il medesimo Pauthier aveva messo a stampa col titolo: « *Les livres sacrés de l'orient.* » Paris, Didot, 1840, in 8°, e di nuovo in 8° grande nel 1857. *Au Bureau du Panthéon littéraire*. V. O. LORENZ, *Librairie française pendant 25 ans (1840-1865)* IV, 27-28. I quattro libri

cinesi tradotti dal Pauthier furono finalmente pubblicati a Parigi dal Charpentier, nel 1862. in 42° la quale edizione ricomparve nel 1868 col solo frontispizio cambiato.

Tutti questi studi su' libri cinesi, continuati con tanto successo sino ai nostri giorni sono, a noi pare, il più bel frutto che l'Intorcetta poteva ripromettersi dalle sue gravissime fatiche letterarie. Ma di quelle del suo apostolato ei non ebbe sempre il meritato guiderdone, non ostante i grandi servigi da lui resi all'impero cinese. È noto infatti come poco tempo appresso il suo arrivo nella Cina (1659), trovandosi nella provincia di Kiang-Si, dove i suoi superiori gli avevano affidato la cura d'una cristianità che da ventun anno era stata sprovvista di pastore, ebbe a sostenere una fiera persecuzione, suscitagli contro dal governatore della città di Kien-Tsaïan, il quale accusollo al vicerè come capo d'una truppa di assassini, che in numero di cinquecento infestavano il paese. La chiesa fatta fabbricare dal zelante missionario in quella città fu abbattuta, ed egli costretto ad occultarsi. Posteriormente, nell'epoca appunto in cui egli stesso lavorava nella pubblicazione del Confucio, trovossi travolto in un'altra persecuzione generale, sollevata dai bonzi e da' dotti della Cina contro i missionari europei: essa durò dal 1664 al 1672. L'Intorcetta era stato condannato con altri moltissimi alla terribile pena delle battiture ed all'esilio in Tartaria; ma poi, mitigata la sentenza, fu con altri ventiquattro missionari, fra cui 24 gesuiti, chiuso in prigione a Canton, per essere indi espulso dall'impero. In vece però ei potè evadere dal carcere, e venire per incarico affidatogli dagli altri padri, a perorare in Europa la causa delle missioni cinesi. Nella quale occasione, come narra il Mongitore (*Bibl. sic.* II, 493), si fe' vedere per pochi giorni a Palermo, dove fu accolto con grandissimo applauso di tutti i cittadini. Quando nel 1672 ritornò in Cina, ebbe la consolazione di trovare liberi i missionari, e la persecuzione cessata. Fu appunto per questa persecuzione che il volume del *Tchoung-Young*, cominciato a stampare in Cina nel 1667 fu poi continuato a Goa, nell'India. Si ricordino a tale riguardo le parole dell'Intorcetta nella prefazione al suddetto volume, da noi pocanzi riferite.

Nè questa fu l'ultima persecuzione che il nostro missionario ebbe a soffrire. Nell'*Histoire de l'Édit de l'Empereur*

de la Chine, pubblicata dal p. Carlo Le Gobien a Parigi nel 1698, viene distesamente narrata un'altra terribile persecuzione sostenuta dal p. Intorcetta nel 1694, quando contava già più che sessantacinque anni di età, e trentadue di apostolato in quell'impero. In quest'ultima persecuzione, mossa specialmente contro di lui dal vicerè The-Kiang, mostrò tanto coraggio e grandezza d'animo in faccia a' magistrati, da incutere in essi riverenza e terrore; e ciò non di manco furono tese a suo danno insidie d'ogni maniera: fu minacciata la rovina delle chiese di tutta la provincia, inflitte pene a quanti cinesi osassero abbracciare il cristianesimo, e vennero affissi per la città editti del vicerè, che contenevano le più gravi ingiurie contro la religione. In uno di questi parlasi di due opere, che il vicerè falsamente attribuisce all'Intorcetta: la prima è una *Spiegazione della legge divina* (forse il *Legis divinae compendium*) opera del celebre p. Aleni gesuita, morto in Cina nel 1649; l'altra è intitolata: *Le sette Vittorie*, e pare che sia il trattato *De 7 peccatis capitalibus et totidem virtutibus contrariis*, scritto in cinese dal p. Diego Pantoia gesuita spagnuolo. (V. LE GOBIEN, *Edil de l'Emp.* liv. I; DE BACKER, II, p. 464; IV, p. 8). Ricordansi anche nel su mentovato editto viceregio talune piane di sacre immagini ed altre piccole stampe distribuite dall'Intorcetta; ma di queste non si sa che cosa sia avvenuto. Il Rémusat (*Nouv. méf.*) crede che siano state spezzate e distrutte in questa persecuzione, la quale terminò felicemente col celebre editto imperiale del 22 marzo 1692.

Quattr'anni dipoi, cioè nel 1696, 3 ottobre (o 13 ottobre, come leggiamo in un recente cenno biografico del Lacroix nel suo *Dictionn. des Missions*, ed. Migne) compiva l'Intorcetta la sua laboriosa carriera, essendo in età di anni 74, di cui ben 40 aveva spesi nella missione e negli studi orientali.

La Collezione delle opere cinesi che ci siamo studiati di illustrare qui alla meglio, si è conservata in questa Biblioteca da circa due secoli. Nell'*Index alphabeticus scriptorum qui ad annum 1682 in Biblioteca Collegii Panormitani Soc. Jesu asservantur*, stampato qui nel detto anno, la troviamo registrata a c. 523, sotto il nome del p. Intorcetta, così:

« Prosper Intorcetta S. I. Sapientia Sinica, *sinico-latinè*
« vid. plut. 4.

« Scientia politico-moralis Sinarum, *sinico-latinè* ib. etc.»

Ma il volume di Goa pria che passasse a questa Biblioteca, appartenne alla privata Libreria della Casa Professa de' PP. Gesuiti, come sta scritto sul frontespizio di essa: *Bibliothecae Domus Professae Panorm. Societatis Iesu*. Donde è facile credere che il nostro dotto Missionario venuto qui a rivedere i suoi, durante la prima persecuzione, ne abbia fatto dono ai suoi compatrioti e compagni di religione. Questa circostanza, se si potesse comprovare con sodi argomenti, accrescerebbe non poco pregio al nostro per altro bellissimo esemplare.

633 IOACHIM abbas. VATICINIA circa apostolicos viros et Eccl. R. *In fine*. ☉ Impressum in alma et inclita Ciuitate Bononiae: per Hieronymū Benedictum Ciuem Bononiensem. Anno Domini. M. D. XV. Die. XV. Iulii: Leone Decimo Pont. max. regnante. in 4.^o I. B. 7.

Prima e rarissima edizione di queste profezie a torto attribuite all'ab. Gioacchino. Essa consiste in un volumetto di ff. 20 segn. A ii—E ii; i primi 4 contengono il titolo in lettere gotiche (tutto il resto è in caratteri romani) con una figura in legno rappresentante l'ab. Gioacchino, la dedica di fr. Leandro degli Alberti di Bologna al Card. Giulio de' Medici, colla data: *Bononiae olympiadis trecētesimae tertiae Die. XV. mēsis septimi a partu Virginis*, indi la Vita dell'ab. Gioacchino scritta dal medesimo Leandro, in fine le approvazioni della Curia bolognese e del Superiore dei Predicatori con un *Carmen* di Filippo Fasianini da Bologna in 8 distici latini. Il testo dell'opera non è che una serie di 30 figure incise in legno, distribuite a due per ogni carta, di modo che occupano in tutto ff. 45. Sotto di ogni figura vi è la corrispondente interpretazione in latino. Nel bell'esemplare che qui descriviamo, oltre le spiegazioni a stampa, si leggono delle osservazioni manoscritte del sec. XVI.

Brunet argomenta l'esistenza di quest'edizione da talune parole che leggonsi nella sottoscrizione d'un'altra edizione posteriore, che è di Venezia, 1527: egli dunque, non ebbe notizia di alcun esemplare esistente; Graesse da sua parte